

La criminalità femminile.  
Un'indagine empirica e interdisciplinare

(a cura di Claudia Pecorella)

*Da dove siamo partiti.... e dove siamo arrivati*

DONNE E REATI NELLE AULE GIUDIZIARIE

*La criminalità femminile nelle sentenze del Tribunale di Milano - di CLAUDIA PECORELLA*

*La criminalità femminile e i reati a scopo di lucro - di MELISSA MIEDICO*

*Vittime o carnefici? Quando le donne ritrattano le accuse di violenza subita da uomini - di MASSIMILIANO DOVA*

*Donne e stalking: l'altra faccia della medaglia - di VERONICA MAINA*

*La partecipazione delle donne alle associazioni a delinquere - di GIORDANA PEPÈ*

*Percorsi migratori e delinquenza femminile - di PATRIZIA FARINA e THOMAS PETTINATO*

*Donne a giudizio: uno spaccato locale - di CRISTINA DI PAOLA*

DONNE VIOLENTE TRA MITO E REALTÀ

*Oscuri e dissonanti: le donne criminali nella letteratura contemporanea italiana e ispano-americana - di ANA MARIA GONZALEZ LUNA C.*

*Insospettabili? Donne autrici di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio di fronte ai tribunali internazionali - di GABRIELLA CITRONI*

*Omicidi al femminile: dalla violenza subita alla violenza agita - di NOEMI MARIA CARDINALE*

*La donna che uccide, tra cronaca e letteratura, nella Francia contemporanea - di LAURA KREYDER*

*Donne al patibolo. I Registri dei giustiziati nella Milano d'età moderna - di LOREDANA GARLATI*

IL LABIRINTO DELLE TEORIE

*Adamo, Eva e il furto proibito - di LUISA RAVAGNANI*

*Fronteggiare lo stigma della "bad woman": la narrazione di sé nelle donne condannate per reati violenti - di ORIANA BINIK*

*La percezione della criminalità al femminile - di ROBERTA DAMENO*

*Da dove siamo partiti...*

L'indagine sulla criminalità femminile, oggetto di questo volume, costituisce la terza tappa di un percorso di ricerca che da diversi anni condivido con la collega demografa Patrizia Farina: il comune interesse per il tema della violenza sulle donne, nei suoi molteplici risvolti, ci ha portato inizialmente ad indagare sugli esiti delle denunce per maltrattamenti nell'ambito di un rapporto di coppia<sup>1</sup> e in seguito su quella ulteriore e meno nota forma di violenza (in questo caso istituzionale) che subiscono le donne quando sono ristrette in un istituto penitenziario<sup>2</sup>. L'interesse per la criminalità femminile è nato dall'osservazione delle donne detenute e dallo studio delle loro vicende esistenziali e giudiziarie, così uniformi e persino scontate nelle loro dinamiche: donne nomadi, con alle spalle un numero di furti tanto grande, quasi quanto quello dei figli che hanno partorito; giovani donne straniere che si sono avventurate nel trasporto internazionale della droga, talvolta ignorando di essere sacrificate in partenza per coprire traffici più voluminosi e redditizi; donne più anziane chiamate a rispondere dell'uccisione del loro marito o compagno che per anni le aveva picchiate e umiliate; figlie, sorelle e mogli di uomini d'onore, alle quali si rimprovera il silenzio sulle attività criminali dei familiari, e talvolta anche la fattivà collaborazione. Di fronte a questo scenario, nel quale vittime e carnefici faticano a distinguersi, è sorta spontanea la curiosità sul lato meno visibile e studiato della delinquenza femminile, quello che resta fuori dal circuito carcerario per l'occasionalità del comportamento deviante o la minore gravità del reato commesso. Un profilo che solo attraverso una ricerca sui procedimenti penali poteva essere indagato.

L'avvio della nuova indagine è coinciso con l'iniziativa del Dipartimento di Giurisprudenza del nostro Ateneo di finanziare progetti di ricerca interdisciplinari, nei quali la trasversalità delle competenze messe in campo facesse emergere la possibilità di dialogo (anche) tra giuristi e colleghi di altre discipline. La trasformazione alla quale il progetto originario è andato incontro, aderendo a quella proposta, emerge dai contributi presenti in questo volume, nel quale l'analisi dei dati giudiziari raccolti si accompagna a digressioni letterarie così come a riflessioni di più ampio respiro sul fenomeno della delinquenza femminile e della sua "inspiegabile" (?) portata limitata, a confronto con quella maschile. Oltre al coinvolgimento di colleghe con competenze diverse, la ricerca ha potuto contare sulla partecipazione dei più giovani collaboratori della Cattedra di diritto penale, che non solo hanno contribuito alla selezione delle sentenze e alla costruzione del campione, ma in buon numero hanno anche scelto di approfondire alcune tematiche specifiche, mettendo così alla prova la loro capacità di affrontare questioni tecniche in modo comprensibile a un pubblico di lettori più vasto e variegato di quello dei giuristi.

*... e dove siamo arrivati*

I numerosi contributi nei quali si è tradotta l'indagine, svolta da angoli visuali diversi, sono ora raccolti all'interno di questo volume, secondo un ordine che ad un primo sguardo può forse apparire bizzarro. La

---

<sup>1</sup> Cfr. C. Pecorella, P. Farina, *La risposta penale alla violenza domestica: un'indagine sulla prassi del Tribunale di Milano in materia di maltrattamenti contro familiari e conviventi*, in *Riv. trim. dir. pen. cont.*, 2/2018, p. 190 ss.

<sup>2</sup> I risultati di quella indagine sono in gran parte confluiti nel mio contributo: *Donne in carcere. Una ricerca empirica tra le donne detenute nella II Casa di Reclusione di Milano-Bollate*, in C.E. Paliero, F. Viganò, F. Basile, G.L. Gatta (a cura di), *La pena, ancora. Fra attualità e tradizione. Studi in onore di Emilio Dolcini*, Milano, 2018, p. 663 ss.

riflessione sulla dimensione teorica del fenomeno è stata infatti relegata alla fine, per permettere al lettore di affrontarla dopo aver acquisito, attraverso l'analisi dei dati giudiziari, un'idea personale su chi sono e cosa fanno le donne che delinquono. Come emerge dai lavori di LUISA RAVAGNANI e di ROBERTA DAMENO, nell'ambito della criminologia e della sociologia la criminalità femminile è stata poco considerata, concentrandosi più che altro l'attenzione nella individuazione (o nella negazione) di possibili giustificazioni al suo carattere così marginale; il confronto con le teorie emerse al riguardo è tuttavia interessante perché tradisce spesso la lontananza del ricercatore dal fenomeno che sta studiando o quantomeno induce a pensare che certe teorie non siano riferibili alla situazione italiana, quale emerge dai dati giudiziari analizzati. Che anche in questo campo si proceda per stereotipi è del resto illustrato dal contributo di ORIANA BINIK sulla figura della *bad woman*, della quale si cercano le tracce nelle interviste effettuate a diverse donne condannate per omicidio e detenute nel carcere di Milano-Bollate.

La prima parte del volume è dedicata invece all'esposizione dei dati giudiziari provenienti da due tribunali decisamente agli antipodi, e non solo dal punto di vista geografico: il Tribunale di Milano e quello di Ragusa. L'esigenza di includere nella ricerca anche lo *spaccato locale* fornito da CRISTINA DI PAOLA è nata a seguito dei risultati emersi sul fronte milanese - come l'alto numero di imputazioni per reati di impresa - che apparivano peculiari di una grande metropoli, per di più principale centro economico del Paese. Per avere un quadro più rappresentativo del fenomeno nel suo complesso è parso quindi opportuno offrire il confronto con un'area della Sicilia, comunque caratterizzata da una elevata concentrazione di imprese, ma con un profilo sociodemografico notevolmente diverso.

Dei dati raccolti presso il Tribunale di Milano, dopo una mia presentazione d'insieme, vengono proposte alcune analisi di dettaglio, con riguardo a tipologie di reato che presentano risvolti interessanti, soprattutto sul piano della loro repressione penale. Così MELISSA MIEDICO, occupandosi dei reati commessi a scopo di lucro, si sofferma sulla gravità delle conseguenze cui vanno incontro le donne autrici di un furto in un supermercato, quando stratonano o schiaffeggiano l'addetto alla sicurezza che sbarra loro la strada all'uscita e per ciò solo si trovano imputate del più grave reato di rapina. MASSIMILIANO DOVA approfondisce la ragione dei non pochi casi di calunnia e falsa testimonianza attribuiti alle donne, mettendone in luce il legame che spesso intercorre tra queste imputazioni e precedenti denunce per maltrattamenti subiti dal *partner* presentate dalle stesse donne e poi, come purtroppo spesso accade, ritrattate o comunque fortemente ridimensionate nel corso del processo. Solo all'apparenza più carnefici che vittime sono pure le donne chiamate a rispondere di atti persecutori, delle quali ci offre un quadro VERONICA MAINA: a fronte dell'alto numero di condanne pronunciate per questo reato, sorprende l'attenzione che in altri Paesi gli psichiatri hanno rivolto alle donne autrici di questi comportamenti ossessivi, per l'esistenza di un disturbo mentale del quale molto spesso sarebbero espressione. Anche la partecipazione ad associazioni criminali da parte delle donne è parsa meritevole di uno sguardo ravvicinato: il ruolo marginale che ad esse viene quasi sempre riconosciuto dai giudici induce GIORDANA PEPÈ a rivalutare la proposta, avanzata vent'anni orsono e mai tradottasi in legge, di introdurre una circostanza attenuante specifica per i reati associativi, che permetterebbe di calibrare meglio il trattamento sanzionatorio di chi ha avuto ruoli di minor rilievo all'interno della associazione. Conclude questa parte il contributo di PATRIZIA

FARINA e THOMAS PETTINATO dedicato alla criminalità delle donne straniere del campione: seguendo un progetto ambizioso, si intrecciano i dati sui diversi tipi di reato attribuiti alle donne di diversa provenienza geografica con i percorsi migratori nei quali sono tipicamente inserite, per arrivare a scoprire una inattesa somiglianza, sul piano del comportamento criminale, tra le donne appartenenti ai paesi a sviluppo economico avanzato e le donne italiane.

Se quelli sin qui richiamati riflettono a grandi linee i reati tipicamente commessi dalle donne, è evidente il carattere non violento della criminalità femminile, non costituendo sotto questo profilo una eccezione né i casi di rapina c.d. impropria prima menzionati, né la violenza sulle cose che si riscontra nelle condotte di *stalking* e di cui le donne si sono rese responsabili. Tra i dati raccolti figura tuttavia anche un numero piccolo ma significativo di donne imputate di omicidio (talvolta solo tentato) che non sono state ignorate, bensì inquadrare all'interno di una parte più ampia dedicata alle donne autrici di reati violenti, che nell'immaginario collettivo costituiscono le donne delinquenti per eccellenza<sup>3</sup>. In questa sezione, intitolata, non a caso, *Donne violente tra mito e realtà*, hanno trovato adeguata collocazione anche i contributi letterari e quelli incentrati sulle vicende giudiziarie delle donne giudicate presso altri tribunali penali, del presente, come le corti internazionali, o del passato, come il Senato di Milano.

In linea con gran parte dei contributi precedenti, anche quello di NOEMI MARIA CARDINALE sugli omicidi al femminile perviene alla conclusione della inadeguatezza del nostro sistema penale a fornire una risposta "giusta" alle autrici di questi reati, anche solo per il fatto di non prevedere alcun tipo di soluzione attenuata per la violenza di cui siano state vittime prima di arrivare a quel gesto estremo. Risposte certo non così severe e crudeli come quelle cui andavano incontro le donne accusate di omicidio, infanticidio o stregoneria e giudicate dal Senato di Milano nell'arco di tre secoli, a partire dalla fine del '400. E a quelle pene, come riferisce LOREDANA GARLATI, solo poche volte le donne riuscivano a sottrarsi per l'intervento della grazia, che era più probabile quando l'accusa era di infanticidio e la salute mentale della sventurata oramai compromessa. Di crimini terribili, più che di sanzioni, si occupa invece il contributo di GABRIELLA CITRONI, che ricostruisce le (pochissime) figure femminili processate per genocidio o per crimini di guerra dai tribunali penali internazionali: donne per lo più facenti parte di milizie militari o paramilitari, talvolta anche con ruoli di comando, e delle quali la rappresentazione mediatica è stata impietosa.

A completare il quadro di queste pur presenti, ma assolutamente marginali nella realtà, manifestazioni di violenza da parte delle donne (molte volte non direttamente agite) sono due affreschi letterari, che ci fanno comprendere come la donna omicida sia al centro dell'interesse di chi scrive e di chi legge, in un rapporto causa-effetto non del tutto chiaro. "*I lettori scoprono l'interesse per l'inchiesta, per il 'documento umano', gli indizi, il ragionamento deduttivo*" ci dice LAURA KREYDER, illustrandoci la nascita del romanzo poliziesco nella letteratura francese a metà dell'800, in conseguenza dell'interesse per i delitti irrisolti, di cui la cronaca giudiziaria cominciava a dar conto. Ispirati a fatti di cronaca (a partire dalla "saponificatrice di Correggio") sono del resto alcuni dei romanzi sul tema presenti nella letteratura italiana e ispano-americana contemporanea,

---

<sup>3</sup> Per uno studio interessante sulla sovrarappresentazione mediatica dei reati violenti commessi dalle donne, cfr. M. Bani, *La criminalità femminile nella rappresentazione mediatica*, in G. Forti, M. Bertolino (a cura di), *La televisione del crimine*, Milano, Vita e Pensiero, 2005, p. 589 ss.

di cui ci parla ANA MARIA GONZÁLEZ LUNA. E se la figura della *serial killer* poco corrisponde al tipo di donna omicida che ritroviamo nelle aule di tribunale, bisogna però riconoscere che spesso le opere di narrativa presentano un risvolto inaspettatamente realistico nelle trame e nei profili delle protagoniste, che prima di essere carnefici sono in vario modo vittime, tanto da indurci a considerare i loro gesti violenti “*come frattura del modello patriarcale, come azione trasgressiva*” e liberatoria.

Spero che questa lunga presentazione permetta di cogliere la ricchezza e la varietà dei contributi presenti nel volume che, a differenza di quanto può apparire dalle mie parole, non condividono necessariamente lo stesso punto di vista sulla criminalità femminile, sulle sue motivazioni e sulle responsabilità, maggiori o minori, alle quali le donne devono andare incontro. Comune è stata peraltro la voglia di intraprendere una strada ancora poco battuta e la soddisfazione di essere riusciti ad arrivare a questo risultato.